



# **GARANTE REGIONALE DEI DIRITTI DEI DETENUTI**

tel. 06.51531120 e-mail: [stampa@garantedetenutilazio.it](mailto:stampa@garantedetenutilazio.it)



Roma, 10 dicembre 2011

## **Comunicato Stampa**

### **A REBIBBIA NUOVO COMPLESSO L'ULTIMO SALUTO A LEDA COLOMBINI. A RENDERLE OMAGGIO DECINE DI ESPONENTI DELLA POLITICA E DELLA SOCIETA' CIVILE.**

Si è svolta nel teatro del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso la cerimonia funebre di Leda Colombini.

L'ex deputata del PCI, in prima linea in difensore dei diritti delle mamme detenute e dei loro figli costretti a vivere in carcere, è morta martedì scorso, ad 82 anni, in seguito ad un malore che l'aveva colpita nel carcere di Regina Coeli, dove stava svolgendo la sua quotidiana opera di volontariato.

Stamattina a rendere omaggio alla Colombini c'erano centinaia di persone, esponenti della società civile, del volontariato e dell'Amministrazione penitenziaria. Insieme a loro una foltissima rappresentanza del mondo della politica, fra cui anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno.

La cerimonia si è aperta con la lettura di un messaggio di cordoglio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. A ricordare la figura di Leda Colombini sono stati poi gli interventi di Carmelo Cantone (direttore del carcere di Rebibbia), Gioia Passarelli (vice presidente dell'Associazione "A Roma Insieme"), Lillo Di Mauro (presidente della Consulta penitenziaria di Roma), Stefania Tallei (della Comunità di Sant'Egidio), il senatore Roberto Di Giovan Paolo (Presidente del forum per la salute in carcere), Lucia Zainaghi (direttore del carcere di Rebibbia Femminile), Francesco Piva (docente universitario), il poeta Mario Quattrucci ed Emanuele Macaluso.

Da ultimo il marito Angiolo Marroni - Garante dei detenuti del Lazio - ha tratteggiato un ricordo affettuoso e personale dei 56 anni di vita trascorsi insieme.

Nata nel 1929 a Fabbrico di Reggio Emilia, la Colombini scoprì fin da giovane la dedizione al lavoro e la lotta contro le ingiustizie. A 14 anni entrò nei Gruppi di difesa delle donne per l'assistenza ai partigiani e partecipò alla Liberazione. Nell'Udi (*Unione donne in Italia*), conobbe Nilde Iotti e la seguì nella sua attività. Agli inizi degli anni Cinquanta arrivò ai vertici della Federbraccianti e negli organismi direttivi del Partito. Fu anche Parlamentare per due legislature e più volte Consigliere ed Assessore alla Regione Lazio. Nel volontariato, da presidente dell'associazione "A Roma Insieme" ha promosso numerosi progetti a favore delle mamme detenute e per i bambini (0-3 anni) reclusi nel carcere romano di Rebibbia con le loro madri.

Al termine della cerimonia la salma è stata trasferita nel cimitero di Genzano.

L'Ufficio Stampa Marco Leone 377.3180583

## Commemorazione Leda

Siamo tutti qui riuniti, i volontari e le volontarie delle organizzazioni della Consulta penitenziaria, dell'associazione a Roma Insieme delle associazioni di altre regioni d'Italia con le quali abbiamo collaborato, per rendere omaggio a una donna che ci ha lasciati. E questa donna era per tutti noi Leda. Io non posso immaginare di ingannare la morte con un racconto per questo lascerò che prenda forma il dolore attraverso parole che rivelano l'interno della mia anima. Tristi parole con le quali prendo congedo da Leda che come un raggio di sole si è infranta in spirali di luce e calore e riscalda i nostri cuori. Accade ogni tanto, molto raramente purtroppo, di avere incontri con persone che ci lasciano addosso segni che fanno rabbrivire di piacere come soffi di impollinazioni leggere. Leda per me e per i molti volontari che l'hanno conosciuta è stata una di queste persone. Io l'ho incontrata la prima volta oltre venti anni fa: lei deputata io operatore sociale a un convegno sugli anziani da me organizzato. Si è trattato di una magia precipitata nel vissuto. Da quel momento è iniziato un percorso di collaborazione quotidiana un itinerario che ci ha visti insieme in molte battaglie per i diritti civili ma anche e soprattutto tesi al nostro sogno di un mondo migliore più giusto ed equo. Leda mi ha condotto per mano in esperienze sorprendenti e difficili che mi dissero subito quanto la pretesa di capire comunque, o di aver già capito tutto sia una miseria un evidente sintomo di fragilità. Il suo pensiero e il suo agire mi catturavano in ciò che era continuamente intessuto di cose. Cose di natura come i bambini e gli affetti, cose d'artificio come il rispetto delle leggi, delle istituzioni e la conoscenza. Il suo è stato un pensiero fertilizzato dall'esistente, sporto sul vissuto. Per questo mi è stato e mi sarà sempre amico e di sostegno. Un pensiero diretto contro le ingiustizie e ad un'invenzione del mondo secondo esigenze di amore e solidarietà. Leda portava con sé il suo mondo antico, contadino intriso di alti valori morali e sociali che era ostacolato ferocemente dalla mentalità egoistica e narcisistica di questo mondo contemporaneo. Qualunque cosa succedeva in associazione, in consulta, nel forum per la tutela della salute era un riflesso di Leda, del suo prorompente modo di essere. Il disegno della sua figura, massiccia, laminata e retta, fungeva da stipite alle cose che vi dovevano transitare obbligate ad un percorso inclinato e senza strepiti. L'attività di Leda è stato un tenace tentativo d'invasione di luce magica i tetri spazi delle galere fisiche e mentali, la voglia di purificare e nobilitare l'uomo per essergli vicino in una comunione lirica. Leda lascia addosso ad ognuno di noi segni che ci rispecchiano e ci raccontano. Percorsi che rappresentano per tutti noi, un modo di ripercorrere itinerari, che già ci hanno visto e ancora ci vedono in carcere a fianco di chi soffre libertà negata, tesi al sogno anche quando tutto appare avaro e tempestoso. In tempi così opachi e sciatti non è stato poco mantenere con Leda, un'accurata e delicata consuetudine di slanci e certezze; non è stato poco incontrarla. Leda conservava il piacere del dono con un suo modo quasi da sarto che conosce la morbidezza e la resistenza delle stoffe, che inventa modelli che deve poi, però, sottoporre all'imprevisto di adattarli a un corpo che li porta via. Così io l'ho vista e vissuta nel nostro lungo percorso comune. Affacciata assiduamente sul mondo con un'intensità che ad alcuni poteva apparire da una posizione di potenza. E' vero Leda sapeva di possedere un dominio, sapeva di aver creato e realizzato molte buone e importanti cose, ma era anche consapevole che non le appartenevano e lo scopriva ogni giorno con sofferenze, a volte atroci, man mano che si addentrava in quella caricatura del mondo naturale che è la società. Cara Leda è stato bello e salutare averti conosciuta. Mi hai dato la bellezza e la gioia del vivere. Mi hai insegnato a non fare distinzioni assolute altrimenti avrei capito poco del mondo e di me stesso. Hai amato la mia poesia, la mia diversità, il mio modo di esaltare l'eleganza e la bellezza, il mio compagno di vita. Per questo ti sarò eternamente grato. Mi volevi saggio ma sai che "noi poeti non possiamo essere né saggi né dignitosi....dobbiamo smarrirci, dobbiamo restare avventurieri del sentimento..." Per questo non ho timore di abbandonarmi alla malinconica lacrima, al desiderio di poterti riabbracciare, di sentire la tua voce al telefono, di tenere la tua mano che mi ha guidato. Un giorno come tutti ci incontreremo di nuovo e anche se il mio corpo sarà consumato dal tempo tu riconoscerai la mia anima. Ciao Leda amica, compagna, mamma, donna.